

A15



Vai al contenuto multimediale

Giacomo Ravizza

Una vita beata

Utopia o esperienza possibile?





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2277-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2019

*Est ergo beata vita
in hominibus!*

Esiste quindi la vita beata
fra gli uomini!

Giacobbe e la vita beata, 1,29

Indice

- 9 *Introduzione*
- 11 *Biografia di sant’Ambrogio*
- 13 *Capitolo I*
Beatitudine del guardare
- 17 *Capitolo II*
Beatitudine del guardare: il mare
- 21 *Capitolo III*
Beatitudine del guardare: il sole
- 25 *Capitolo IV*
Beatitudine dell’appartenere: Chiesa–mare
- 31 *Capitolo V*
Beatitudine dell’appartenere: Chiesa–luna
- 35 *Capitolo VI*
Beatitudine del credere
- 41 *Capitolo VII*
Beatitudine dell’amare
- 45 *Capitolo VIII*
Beatitudine del mantenere l’amicizia
- 49 *Capitolo IX*
Beatitudine del peccare
- 55 *Capitolo X*
Beatitudine del fare penitenza

- 61 Capitolo XI
 Beatitudine del tacere
- 67 Capitolo XII
 Beatitudine del parlare
- 73 Capitolo XIII
 Beatitudine dell'essere sobriamente ebbri
- 79 Capitolo XIV
 Beatitudine del morire
- 85 Capitolo XV
 Beatitudine dell'attendere
- 91 *Bibliografia*

Introduzione

Questo piccolo libro si prefigge lo scopo di incontrare il celebre vescovo di Milano Ambrogio per una lettura meditativa, ascoltando il più possibile in maniera diretta i testi da lui scritti, quasi come per risentire la sua stessa voce.

La riflessione è condotta tenendo come filo conduttore il tema della beatitudine. Ogni uomo porta dentro di sé il desiderio di essere felice e di trascorrere serenamente la vita. La proposta cristiana cerca di dare compimento a questa aspirazione e sant' Ambrogio, autentico maestro di una vita felice, la ripropone al nostro ascolto e alla nostra decisione.

Il cammino proposto suggerisce il recupero di dimensioni fondamentali del vivere comune (la capacità di guardare e di contemplare, di tacere e di parlare, di amare, di sbagliare, di attendere) illuminandoli con i suggerimenti e le indicazioni tipiche dell'esperienza cristiana così che ancora una volta emerga con chiarezza la capacità della fede a inverare la condizione dell'uomo. Sant' Ambrogio ci pare sia stato veramente capace di questa sintesi armonica, lui che ha trovato nella vita cristiana e nel compito di vescovo, inizialmente accolta quasi «per forza», il compimento delle attese del cuore ed ha dedicato la vita in modo instancabile alla diffusione del Vangelo di Cristo.

A chi si accosterà a questo testo con una lettura calma e paziente, uomo comune o dotto, credente o no, auguriamo di poter rianimare il suo cuore e di saper affrontare la vita con speranza.

Biografia di sant' Ambrogio

- 339 o 337: nasce a Treviri.
- 370 (circa): nominato governatore dell'Italia settentrionale, con sede a Milano.
- 373-374: Ambrogio diventa vescovo della città milanese.
- 375: morte del fratello Satiro e dell'imperatore Valentiniano I.
- 376-380: Ambrogio interviene in modo efficace nella politica religiosa dell'impero e nella lotta contro gli Ariani.
- 381: partecipa al concilio di Aquileia.
- 384: Ambrogio si oppone alla ricollocazione dell'ara della Vittoria nell'aula del senato a Roma.
- 386: Ambrogio occupa la basilica Porziana, perché non venga consegnata agli ariani per il loro culto. Vengono ritrovati i corpi dei martiri Gervasio e Protasio.
- 390: eccidio di Tessalonica. Ambrogio invita l'imperatore Teodosio alla penitenza pubblica. Riconciliazione nel Natale dello stesso anno.
- 392-393: Ambrogio si dedica alla soluzione dello scisma di Antiochia ed interviene per la pace all'interno dell'impero e tra i popoli.
- 397: il 4 aprile (sabato santo) Ambrogio muore a Milano.

Beatitudine del guardare

Una contemplazione un po' desueta ai nostri giorni, ma preziosa da recuperare, è la capacità di guardare la realtà del creato e risalire da questa al Creatore, come suggerisce l'apostolo Paolo: «Infatti, fin da quando Dio ha creato il mondo gli uomini con la loro intelligenza possono vedere nelle cose che egli ha fatto le sue qualità invisibili, ossia la sua eterna potenza e la sua natura divina (Rom 1,20)». Vorremmo partire da qui nel nostro cammino meditativo con sant'Ambrogio, cercando di andare dall'«esterno» all'«interno», dal «basso» verso l'«alto» in una progressiva assimilazione della felicità di vivere.

Il santo vescovo fu capace di guardare il creato come via per raggiungere Dio e si premurò di essere predicatore della bellezza delle opere di Dio perché i fedeli, aiutati da questo segno, lodassero l'Artefice di tali meraviglie e incontrassero la presenza operante di Dio nella realtà. Egli scrisse con tale scopo un commento sulle opere della creazione¹ come sono presentate nel primo capitolo del libro della Genesi, inserendosi nella schiera di coloro che prima di lui avevano compiuto tale lavoro (basti pensare a Origene e a san Basilio di Cesarea, suoi maestri) e di coloro che in seguito lo compiranno (ricordiamo il commento alla Genesi di sant'Agostino).

Il commento di sant'Ambrogio al primo capitolo della Genesi è frutto della sua predicazione quaresimale (più precisamente dei sei giorni della Settimana Santa), ed è condotto non con i criteri dell'esegesi tecnico-scientifica, ma con l'animo del pastore che intende arricchire la fede dei fedeli che lo ascoltano. Si tratta qui di credere nel Dio-Creatore di tutte le cose esistenti, di capirne il loro significato, di scoprire il rimando a Lui in esse presente e di lodarlo.

1. AMBROGIO, *I sei giorni della creazione*, a cura di G. Banterle, OOSA, Milano 1979. Le traduzioni dei passi ambrosiani citati nel presente lavoro sono tutte tratte da questa collana che presenta in edizione critica bilingue (latino-italiano) le opere del vescovo milanese.

Per il santo vescovo tutto il creato, guardato con occhi attenti ci dà la possibilità di arrivare a scoprire Dio. Commentando Gen 1,1: «In principio fece il cielo e la terra (1,1)» egli si sofferma in modo particolare a ricercare il significato del termine «principio» e scrive:

Vi sono anche quelli che intendono principio [...] come insieme dell'opera, perché il cielo e la terra sono l'insieme delle cose visibili; e sembra che essi siano destinati non solo ad abbellire questo mondo, ma anche a dimostrare l'esistenza delle realtà invisibili e, per così dire, a essere un argomento delle cose che non si vedono, come suona il detto del profeta: «I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani (Salmo 18,1).²

Aggiunge ancora in modo più esplicito nella riflessione successiva:

Questo mondo è un esempio dell'azione divina, perché, mentre si vede l'opera, se ne scopre l'autore. Come delle nostre arti alcune, che consistono nel movimento del corpo e nel suono della voce, sono pratiche, si esauriscono cioè in un'attività esteriore — quando cessa il moto o il suono non rimane assolutamente nulla agli spettatori o agli ascoltatori —, altre speculative, che impegnano il vigore della mente, altre di tale natura che, anche quando l'artefice è inoperoso, ne mostrano l'abilità, sicché depone a favore dell'operatore la testimonianza della propria opera; similmente anche questo mondo è un segno della maestà divina, così che per suo mezzo si manifesta la sapienza di Dio. Vedendo il mondo e, nello stesso tempo, innalzando gli occhi della mente alla contemplazione delle realtà invisibili, il profeta dice: «Come sono meravigliose le tue opere, Signore! Tutto hai fatto con sapienza (Salmo 103,24).³

Sant'Ambrogio trova spunto per meditare su questo tema anche commentando testi biblici che immediatamente non sembrano suggerire un richiamo alla realtà della creazione come via alla conoscenza di Dio. Troviamo un esempio in tal senso nel commento al Vangelo di Luca⁴. Sant'Ambrogio sta parlando del prologo dell'evangelista Luca e si sofferma su coloro che avendo visto la Parola fatta carne hanno trasmesso a noi il suo messaggio e le sue opere perché anche noi incontrassimo il Verbo di Dio. In questa luce si sofferma a sottolineare l'importanza di «vedere il Verbo». Da qui il richiamo al Verbo come il «principio» della creazione, non in senso temporale, ma, come dice lui espressamente, «principio mistico»:

2. Ivi, 1,4,16.

3. Ivi, 1,5,17.

4. AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, 2 voll., a cura di G. Coppa, OOSA, Milano 1978.

C'è anche un principio mistico, come questo: Io sono il primo e l'ultimo, il principio e la fine (Apoc 1,17;21,6) [. . .]. In tale principio, cioè in Cristo, Dio creò il cielo e la terra, perché per mezzo di lui tutto fu fatto e senza di lui non fu fatto nulla di ciò ch'è stato fatto (Io 1,3): in lui, perché in lui sussistono tutte le cose ed egli è il primogenito di tutte le creature (Col 1,17).⁵

La riflessione sul Verbo porta ancora una volta sant' Ambrogio alla considerazione della grande opera di Dio quale è stata la creazione del mondo, e a ribadire che attraverso il creato è possibile vedere Dio. Aggiunge, inoltre, il santo vescovo che in questa esperienza abbiamo una guida preziosa: il Figlio di Dio in persona, mediatore e modello di tutta la creazione:

Che cosa vuol dire, dunque, vedere Dio? Non chiederlo a me: chiedilo al Vangelo, chiedilo al Signore stesso [. . .]. (Egli) ha detto: Le opere che io faccio, anch'egli (il Padre) le fa (Io 5,19) [. . .]. Io vedo Gesù, quando leggo che spalmò di fango gli occhi del cieco e gli restitui la vista, perché riconosco in Lui colui che plasmò l'uomo dalla polvere della terra e gli infuse l'alito della vita e la luminosità della vista [sono richiamati il miracolo del cieco nato e la creazione del primo uomo]. [. . .]. Io vedo Gesù, e vedo anche il Padre, quando alzo gli occhi al cielo, li rivolgo al mare, e ritorno a guardare la terra, perché le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute (Rom 1,20).⁶

La scoperta della presenza di Dio nelle opere da lui fatte è frutto sia dello sguardo attento e intelligente dell'uomo, sia della guida preziosa del Verbo di Dio che ha partecipato all'opera creatrice e che di essa è diventato per noi rivelatore durante il periodo della sua dimora terrena. Secondo il vescovo milanese l'osservazione del creato può essere utile anche dal punto di vista morale. È, questo, un tratto originale della sua esegesi delle opere della creazione. Lo possiamo vedere, ad esempio, là dove parla della creazione degli uccelli del cielo e del loro comportamento:

Dicono che le cicogne si mettano in viaggio dopo aver formato uno stormo, se intendono raggiungere una meta determinata [. . .] muovendosi tutte insieme. Le crederesti un esercito che avanza con le sue insegne [. . .]. Le cornacchie poi le guidano e le dirigono e le scortano come squadroni di guardie del corpo [. . .], nessuna cerca di sottrarsi al compito di scortare gli stormi degli ospiti, ma a gara tutte compiono scrupolosamente il loro dovere d'accompagnatrici. Imparino gli uomini ad osservare i diritti dell'ospitalità

5. Ivi, 1,4,15.

6. Ivi, 1,7.

e apprendano dagli uccelli quale religioso rispetto sia dovuto agli ospiti, quale riguardo debba essere loro usato, dal momento che le cornacchie non sogliono rifiutare ad essi nemmeno il rischio della loro incolumità. Noi chiudiamo le nostre porte in faccia agli ospiti ai quali degli uccelli donano perfino la loro vita e neghiamo l'ospitalità delle nostre case a quelli che essi scortano.⁷

Ancora più interessante in questa linea un altro insegnamento:

Bisogna poi considerare a qual punto la bontà di questo uccello non trascuri l'affettuosità e l'avvedutezza proprie degli esseri ragionevoli [...] Infatti la prole, stringendoglisi attorno, riscalda con le proprie penne le membra del padre giacente [...] a causa della sua decrepita vecchiaia e lo nutre col cibo raccolto qua e là [...]. Chi di noi non avrebbe a noia di sollevare il padre ammalato? Chi si prenderebbe sulle spalle un vecchio stanco? Chi, volendo adempiere i propri obblighi, non affiderebbe agli schiavi un tale servizio? Ma per gli uccelli non è molesto ciò che è sincera manifestazione d'affetto, non è oneroso ciò che soddisfa a un debito di natura. Gli uccelli non rifiutano di nutrire il padre, mentre molti uomini si sono rifiutati.⁸

Accogliendo il richiamo di sant'Ambrogio noi dobbiamo lodare Dio per la creazione in quanto essa è opera della sua bontà:

Doverosa è l'attestazione a Dio d'una lode che ben gli spetta! Perché, se non fosse buono lui, chi potrebbe esistere sulla terra?⁹

Dalla creazione dobbiamo però trarre spinta e incitamento al miglioramento del nostro stile di vita:

Giacché il mondo fu creato in sei giorni, nel settimo il Signore si riposò dopo il lavoro compiuto (Gen 2,2). Con questo segno volle significare che egli era autore del mondo [...]. Creò il mondo per sua bontà [...]. Gli uomini furono dunque ammoniti, anche dal numero dei giorni durante i quali il mondo fu creato, che si sarebbero dovuti riconciliare con il loro Creatore non soltanto con lacrime e preghiere, ma anche con il mutamento dei costumi.¹⁰

7. Ivi, 8,16,53-54.

8. Ivi, 8,16,55.

9. *Commento al Salmo 118*. . . , 9,15. In Ambrogio, *Commento al Salmo 118*, 2 voll., a cura di L.F. Pizzolato, OOSA, Milano 1987.

10. *Noè*. . . , 13,42, in AMBROGIO, *Il paradiso terrestre - Caino e Abele - Noè*, a cura di P. Siniscalco e A. Pastorino, OOSA, Milano 1984.

Beatitudine del guardare: il mare

Se dal piano generale passiamo a qualche esemplificazione particolare di questo tema, la riflessione si fa ancora più stimolante. Vogliamo, quindi, mettere a fuoco due elementi del creato: il mare e il sole. Tale scelta è motivata dal fatto che ritroveremo queste realtà anche nella simbolica ecclesiale di sant’Ambrogio: il mare e il sole sono dunque nella meditazione ambrosiana particolarmente significativi, diventando mezzi per illustrare verità diverse ma tra loro armoniche.

Il commento alla bellezza del mare è ben delineato e completamente trattato in una pagina del quarto sermone nel commento ai sei giorni della creazione¹.

Siamo condotti dal santo vescovo in un cammino progressivo da considerazioni più materiali e terrene a quelle spirituali: sono queste che maggiormente, secondo lui, debbono contare per l’ascoltatore o il lettore di ieri e di oggi. Primo aspetto: Il mare è uno spettacolo bello e piacevole che si offre alla nostra vista:

Dio vide dunque che il mare era un bene. Quantunque questo elemento offra uno spettacolo magnifico o quando biancheggia per il sollevarsi della massa d’acqua e delle onde che si frangono, e gli scogli grondano di bianchi spruzzi, o quando, se la sua superficie s’increspa dolcemente al soffio di venti più miti, presenta il cupo colore cangiante d’una serena bonaccia, che spesso abbacina la vista di coloro che lo contemplan da lontano, allorché non percuote i lidi all’intorno con flutti violenti, ma quasi li abbraccia e li saluta con amplessi apportatori di pace — quale dolce suono, quale giocondo scroscio, quale gradita e armoniosa risonanza.²

Notiamo in questo passo la fine capacità di analisi che il santo vescovo mostra nel saper individuare le varie modalità con cui il mare si fa «spettacolo» davanti ai nostri occhi: ora sono le onde che si infrangono sugli scogli e che sollevano una grande massa di acqua,

1. *I sei giorni...*, 4,5,21–24.

2. *Ivi*, 4,5,21.

segno del mare mosso o in tempesta; ora è il momento della bonaccia che suscita un senso di «abbraccio» pacifico e sereno.

Sant’Ambrogio è pure attento ai rumori delicati che il mare fa sentire: «dolce suono», «giocondo scroscio», «gradita e armoniosa risonanza», sensazioni acustiche che instillano nell’animo un sentimento di dolce letizia. Conclude però:

Tuttavia io penso che la bellezza di questa creatura non sia stata valutata dal piacere che offre alla vista, ma piuttosto definita del tutto corrispondente all’intenzione del Creatore in rapporto alla ragione dell’opera creatrice.³

Bisogna, dunque, fare un passo avanti (entriamo così nel secondo aspetto) e precisare il significato del mare nell’intenzione del Creatore; ci viene offerto in tal senso un lungo elenco di benefici che il mare arreca alle creature e all’uomo:

Il mare è dunque un bene anzitutto perché alimenta con l’umidità necessaria la terra, alla quale somministra occultamente attraverso alcuni meati [piccoli canali] un succo non privo certo di utilità; è un bene il mare perché è il luogo di raccolta dei fiumi, la fonte delle piogge, lo sfogo delle alluvioni, la via dei commerci. Mediante il mare popoli lontani stabiliscono reciproche relazioni, si allontana il pericolo di guerre, si arresta il furore dei barbari; il mare è aiuto nelle necessità, rifugio nei pericoli, attrattiva nel sollievo, salute nella malattia, mezzo di unione per i lontani, via diretta per i viaggi, evasione per chi è affaticato, riserva delle entrate, alimento nella carestia.⁴

Emergono chiaramente dal testo due ambiti in cui il mare rivela la propria utilità: l’ambito fisico, naturale: esso raccoglie e distribuisce l’elemento vitale dell’acqua; l’ambito della vita dell’uomo: il mare è via di comunicazione tra i popoli, è rifugio in caso di pericolo, è sollievo nella malattia, è spazio di liberazione e addirittura, diremmo, di divertimento («evasione»), insomma è una realtà creata in cui si riflettono momenti e situazioni molto varie della vita umana, e che offre all’uomo modi e atteggiamenti per affrontarle.

Per il vescovo Ambrogio tutto questo non basta ancora, in quanto il mare esercita un richiamo spirituale–etico che non va dimenticato: é il terzo aspetto:

Perché enumerare le isole che spesso ci presenta come gioielli, dove coloro che con fermo proposito di mortificazione rinunciano alle seduzioni

3. Ivi, 4,5,21.

4. Ivi, 4,5,22.

dell'intemperanza mondana, scelgono di rimanere nascosti al mondo e di evitare i tortuosi raggiri di questa vita? Il mare è dunque rifugio della temperanza, pratica della mortificazione, recesso dell'austerità, porto di sicurezza, tranquillità nel secolo, frugalità nel mondo e ancora incentivo alla preghiera per gli uomini fedeli e consacrati a Dio, così che il canto dei loro salmi gareggia col mormorio delle onde che dolcemente si infrangono sul lido e le isole plaudono con il quieto coro dei santi flutti echeggiando degli inni dei fedeli.⁵

Secondo sant'Ambrogio siamo qui arrivati al culmine della bellezza del mare e al momento più alto della nostra contemplazione di esso:

In quale modo potrei descrivere compiutamente tutta la bellezza del mare come la contemplò il Creatore? Perché aggiungere parole? Che altro è il canto delle onde se non una specie di canto del popolo? Perciò opportunamente spesso si paragona al mare la Chiesa quando il popolo entra in folla: dapprima ne riversa le ondate da tutti gli ingressi, poi, mentre i fedeli pregano in coro, scroscia come per il rifluire dei flutti, allorché il canto degli uomini, delle donne dei fanciulli a guisa di risonante fragore d'onda, fa eco nei responsori dei salmi.⁶

Nel primo dei due passi sant'Ambrogio rivolge il pensiero a coloro che hanno fatto una scelta di totale dedizione al Signore, lontano dal mondo e dalle sue insidie: sono i monaci che scelgono questi luoghi isolati nelle vaste distese marine. Per essi il mare compie l'opera di baluardo e di difesa, mentre i suoi flutti gareggiano con il loro canto dei salmi in una rivalità pacifica.

Il pensiero del santo vescovo corre subito dopo ad un altro coro più vasto, quello di una comunità cristiana orante, descritta nella totalità dei suoi componenti. Essa prega coralmente nel canto responsoriale e la sua preghiera assomiglia ad un «risonante fragore d'onda» come in una stupenda sinfonia.

Sottolineando il richiamo spirituale del mare sant'Ambrogio non poteva dimenticare l'uso sacramentale dell'acqua nella celebrazione del sacramento del battesimo. Nel testo che stiamo esaminando vi accenna soltanto: «Che dire dell'acqua che lava il peccato, mentre spira apportatore di salvezza il soffio dello Spirito Santo?»⁷. Più ampia-

5. *Ivi*, 4,5,23.

6. *Ivi*, 4,5,23.

7. *Ibidem*.

mente tratterà di questo aspetto in un'altra opera (*I misteri*)⁸. In essa presenta e illustra ai neofiti i riti del battesimo e dell'eucaristia spiegandone il simbolismo attraverso la Sacra Scrittura. In tale contesto ritorna sul tema dell'acqua per sottolinearne il valore salvifico:

Perciò ti è stato detto in precedenza di non credere solamente quello che vedevi, affinché anche tu non dicessi per caso: «Questo è quel grande mistero che occhio non vide né orecchio udì né mai entrò nel cuore dell'uomo? (1 Cor. 2,9). Vedo dell'acqua, che vedevo ogni giorno: deve purificarmi quest'acqua nella quale spesso mi sono immerso senza essere purificato?». Da questo fatto impara che l'acqua non purifica senza lo Spirito. Perciò hai letto che nel battesimo i tre testimoni, l'acqua, il sangue, lo Spirito, sono una cosa sola (1 Gv. 5,8) perché se tu togliessi uno solo di questi, il sacramento del battesimo non c'è più. Che è infatti l'acqua senza la croce di Cristo se non un comune elemento privo d'ogni vantaggio proprio del sacramento? Né, d'altra parte, senza l'acqua si ha il mistero della rigenerazione. Se uno, infatti, non è rinato dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv. 3,5) [...]. Tu sei stato battezzato nel nome della Trinità [...]. Mantieni l'ordine dei fatti! In questa fede sei morto al mondo, sei risorto a Dio, e come seppellito insieme con Cristo, in questo elemento del mondo, sei morto al peccato, sei risorto alla vita eterna. Credi dunque che quest'acqua non è inefficace.⁹

La conclusione di una meditazione così densa non poteva essere che la preghiera: sant'Ambrogio conclude proprio in questo modo la sua riflessione esortativa, invitando noi ad immedesimarci nella lode e nella domanda che scaturiscono dallo sguardo attento a quest'opera fatta da Dio:

Il Signore ci conceda tutto questo: di navigare con prospero vento su una nave veloce, di fermarci in un porto sicuro, di non conoscere da parte degli spiriti maligni tentazioni più gravi di quanto siamo in grado di sostenere, di ignorare i naufragi della fede, di possedere una calma profonda e, nel caso che capiti qualche avvenimento che susciti contro di noi i flutti di questo mondo, di avere, vigilante al timone per recarci aiuto, il Signore Gesù il quale con la sua parola comandi, plachi la tempesta, stenda nuovamente sul mare la bonaccia. A lui onore e gloria, lode, perennità dai secoli e ora e per sempre e per tutti i secoli dei secoli. Amen.¹⁰

8. AMBROGIO, *Spiegazione del credo. I sacramenti, i misteri, la penitenza*, a cura di G. Banterle, OOSA, Milano 1982.

9. Ivi, 4,19–21.

10. *I sei giorni...*, 4,5,24.